

un qualche ripensamento ed io ne sono grato a tutta l'opposizione. Per carità, chiedo scusa, i colleghi professori universitari e i deputati dei gruppi di opposizione sono entrati nel merito del provvedimento manifestando dissenso su alcuni punti, ma sostanzialmente entrando nel vivo della discussione e lasciando cadere quella ripulsa aprioristica e radicale che era stata annunciata. I dissensi offrono materia di riflessione e credo che il Governo e il ministro della pubblica istruzione non possano che essere grati di questa materia. Certo, non siamo a quello spirito *bipartisan* che un tema come la scuola avrebbe richiesto. Vi sono chiusure preconcepite, ma almeno c'è anche un avvio di discussione. Ciò è importante perché la stessa legge n. 30 del febbraio 2000 prevede verifiche parlamentari a cadenza triennale e tutti sono chiamati a dare il loro puntuale contributo oggi ed in queste verifiche, ora e in futuro; di tali contributi è necessario che chiunque tenga conto, ora e in futuro.

Da molte parti — dalla maggioranza, che si è impegnata nell'analisi attenta del piano e che ha fornito indicazioni importanti, e dall'opposizione — si è suggerito ripetutamente di procedere con gradualità e prudenza. Il Governo nella redazione del piano ed il ministro in questo momento non possono che accettare *in toto* questi due suggerimenti (gradualità e prudenza). La gradualità e la prudenza sono opportune non solo per qualcuno dei motivi qui addotti, non solo per quella che è stata definita in quest'aula la «resistenza al nuovo» con la quale si devono fare i conti, ma anche perché la scuola — ciò, però, non sembra avvertito da tutti — è certamente un patrimonio di tutti, un patrimonio costituzionale che esige, quindi, estrema cautela relativamente a tutto ciò che può portare... Non vorrei interrompere le conversazioni in corso.

PRESIDENTE. È necessario che lei si rassegni, perché vi è un atteggiamento che non è di mancanza di rispetto...

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Assistevo ad una viva conversazione in corso davanti a me.

PRESIDENTE. Ministro, succede che ascoltino con un orecchio e parlino indipendentemente dall'ascolto (*Applausi*). Glielo dico perché sono vecchio del mestiere; sono stato ministro anch'io e mi sono trovato in condizioni peggiori, glielo assicuro.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, a me, nonostante abbia orecchie pronunciate...

PRESIDENTE. Quello si vede (*Applausi*)!

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. ...non riesce così facile sentire e parlare: se parlo, mi turba il sentire. Mi piacerebbe sapere, per esempio, cosa stava dicendo l'onorevole Aprea con tanta animazione.

VALENTINA APREA. Meglio di no!

PRESIDENTE. Mi sono permesso di scherzare. Il ministro porta qui la sua parola e l'apprezzamento per il dibattito che si è svolto: un minimo di riguardo e di attenzione potrebbe essergli dedicato, allora, non solo per quel che il ministro vale, ma anche per il ruolo che svolge in quest'aula e per il suo dialogo con il Parlamento.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per il tema che stiamo trattando, signore e signori (*Commenti del deputato Aprea*)!

Stavo dicendo che la prudenza è motivata non solo dalla natura costituzionale che, ad avviso nostro e credo di tutti, la scuola ha, ma anche da altre ragioni. Una difficile e lunga trattativa sindacale sta volgendo al termine con l'espletamento delle elezioni. Sarà possibile, dunque, che l'impegno del Governo e le richieste di alcune grandi organizzazioni rappresenta-

tive del personale della scuola trovino finalmente uno sbocco; il delinarsi nella legge finanziaria, tra l'approvazione del Senato e l'eventuale ritorno alla Camera, di un piano pluriennale di spostamento di risorse in direzione della scuola, anche se non entra nel merito del piano, consente certamente di precisarne meglio la sua graduale attuazione.

Esige una qualche cautela, poi, ciò che abbiamo deciso col piano e, prima ancora, con la legge, ossia il raccogliere e l'ordinare, possibilmente al meglio, le esperienze e le sollecitazioni che sono pervenute a tutti — non solo ai Governi dell'Ulivo, a questo Governo e al Ministero che rappresento — attraverso i decenni, attraverso gli anni, dalla scuola militante e dal pensiero educativo.

Vorrei permettermi di richiamare l'attenzione su questo punto. Al centro del piano vi è un elemento che costituisce un patrimonio antico del nostro pensiero pedagogico (dico « nostro » intendendo anche internazionale e non solo italiano). Ciò che noi con il piano, e già con la legge n. 30, molto esplicitamente abbiamo cercato di delineare è una scuola orientata sulle esigenze e sui bisogni delle alunne e degli alunni: una scuola *children oriented*. Questo ci viene da tanta parte del pensiero educativo del nostro secolo. Ma non è solo il pensiero, sono anche le esperienze vive della scuola militante in questi decenni.

Posso qui ripetere i nomi di coloro che hanno fatto, per esempio, l'eccellenza della scuola dell'infanzia italiana, non solo di Reggio Emilia, ma di tutta Italia: Loris Malaguzzi, per esempio, a cui — e vorrei manifestargli la mia gratitudine — il signor Presidente della Repubblica ha conferito alla memoria un'alta onorificenza; Bruno Ciari, Mario Lodi, don Lorenzo Milani, Emma Castelnuovo. Mi riferisco non solo ai singoli insegnanti ed ai singoli docenti come quelli che ho ricordato, ma anche alle associazioni disciplinari degli insegnanti sia della scuola attiva sia delle università: penso all'Unione matematica italiana e alle sue indicazioni per un insegnamento della matematica radicato

nelle capacità e nelle possibili crescite di capacità degli allievi; penso alla Società di linguistica italiana. Non sono però solo esperienze singole o indicazioni di educatori, ma anche esperienze istituzionali che noi, nella legge n. 30 del 2000 prima e, poi, in questo piano, abbiamo cercato di raccogliere.

In quest'aula mi limiterò a ricordarne tre.

La prima esperienza: quello sugli orientamenti per la scuola dell'infanzia è un testo chiave per avere sottolineato che cosa significhi centralità dell'allievo e conformità degli insegnamenti alle esigenze di partenza dell'allievo per portarlo a traguardi più alti. È un testo che è stato alla base delle elaborazioni e delle proposte relative ai criteri di individuazione dei *curricula* nelle fasi ulteriori della scuola.

La seconda esperienza: gli istituti comprensivi.

Ringrazio il collega D'Onofrio per avere detto e ricordato in una trasmissione televisiva, a correzione di sue precedenti dichiarazioni, che gli istituti comprensivi — nei quali convivono maestre e maestri della scuola dell'infanzia elementare, insegnanti di scuola media — sono nati ormai da parecchi anni, sulla base iniziale di un decreto del Governo Berlusconi, proposto e firmato dal ministro D'Onofrio. Questi istituti, ormai, rappresentano la confluenza di oltre due terzi degli istituti elementari e medi e rappresentano un punto di riferimento dell'esperienza che il piano si propone di generalizzare.

La terza esperienza: le sperimentazioni nelle scuole medie superiori. Le sperimentazioni hanno mostrato la integrabilità, al di là degli istituti tecnici, del rapporto scuola-esperienza di lavoro e hanno mostrato la possibilità di ridurre e di compattare in un numero più ristretto di aree la enorme dispersione di indirizzi eterogenei che caratterizzano attualmente la nostra scuola superiore.

Dunque, chi ha detto che il piano partiva da presupposti ideologici ha detto qualche cosa di non esatto. Il piano parte da indicazioni del pensiero educativo,

parte da esperienze di grandi personalità che hanno lavorato nella scuola militante, parte da esperienze ormai istituzionalizzate, ne fa tesoro e le ripropone più largamente a tutta la nostra scuola e alla nostra società. Soprattutto, vorrei ricordare che a monte del piano, così come a monte della legislazione che qualcuno avrebbe voluto, fino a qualche settimana fa, cancellare *in toto*, c'è la Costituzione della Repubblica italiana, non solo in quegli articoli che evidentemente sono più direttamente correlati con leggi importanti (che mi auguro nessuno voglia cancellare) sulla parità scolastica, sulla creazione di un sistema pubblico statale e paritario dell'istruzione e della formazione, ma anche nell'intero impianto dei principi fondamentali della Costituzione stessa, in particolare l'articolo 3. Nell'articolo 3 si colloca quel rapporto stretto tra persona e società — non è un'invenzione filosofica —, quel rapporto stretto tra libero sviluppo della persona e rimozione degli ostacoli che si possano frapporre, che è alla base degli orientamenti del piano.

Come ho detto, era doveroso ascoltare con attenzione non solo i molti consensi di cui sono grato al relatore di maggioranza, ma anche gli elementi di dissenso. In verità, su questo punto c'è stata qua e là negli interventi qualche elencazione incauta. Si è detto che le famiglie — non meglio identificate — sarebbero contrarie. Le famiglie, le associazioni delle famiglie e i loro rappresentanti hanno partecipato attivamente e, a loro dire per la prima volta, alla elaborazione dei documenti su cui il piano è fondato e hanno dato atto al ministro attuale di avere coinvolto per la prima volta questa componente nell'elaborazione dei criteri per i *curricula* e dei possibili contenuti e riordinamenti della scuola. Si è detto che sarebbero contrari gli studenti (non so quali fonti di sondaggio abbia chi ha dichiarato questo). Io so che si sono riuniti per tre giorni a Fiuggi gli studenti delle consulte ...

VALENTINA APREA. Avevano richiesto il rinvio, ministro!

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. ... ed hanno espresso all'unanimità ...

VALENTINA APREA. ... il rinvio!

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. ... apprezzamento per il piano e si sono poi divisi per quanto riguarda i tempi di attuazione, in parte chiedendo ciò che il piano propone (un rinvio differenziato tra scuola di base e scuola superiore) e in parte chiedendo il rinvio di un anno, ma accettando — chiedo attenzione agli interlocutori e alle interlocutori — dichiaratamente i principi ispiratori, la filosofia e la struttura del piano.

Dunque, qui vi è un elemento di dissenso che non va oltre opposizioni — mi dispiace — che hanno motivazioni evidentemente politiche, aliene.

Si è detto nel merito che il piano, così com'è concepito (la legge n. 30), porterebbe ad un abbassamento delle competenze.

Non è chiaro perché questa catastrofe dovrebbe minacciare la nostra scuola: perché abbassamento delle competenze? Forse perché si accorcia di un anno il cammino complessivo degli studi, ma gli onorevoli preopinanti sono pregati di considerare con qualche attenzione i dati comparativi internazionali, dai quali risulta che sistemi scolastici con un tempo-scuola molto più ridotto del nostro, in termini sia di orario sia di anni, hanno ottimi risultati comparativi internazionali: citerò soltanto il caso della Finlandia, felice paese dove cominciano a studiare a sette anni.

Dunque, non è questo un motivo, ma soprattutto, per la prima volta, questo piano e la legge n. 30 consentono che l'attività della scuola faccia organicamente corpo con l'istituto nazionale della valutazione, cioè con un sistema di valutazione. Ringrazio la collega che ha ricordato le mie preoccupazioni personali sullo stato in cui parecchie scuole medie superiori si trovano per quanto riguarda il profitto delle alunne e degli alunni: una

splendida indagine, che cito volentieri ancora una volta, dell'istituto Cattaneo, ripetuta quest'anno, ma i dati sono ancora inediti, ci ha indicato che non tutto funziona bene nella scuola media superiore in ordine a tutte le materie. Soltanto per le materie scientifiche, si può registrare un progresso grazie alle rilevazioni che il CEDE e l'OCSE ci hanno appena fornito rispetto al 1970.

Tuttavia, ciò che conta è che, quale che sia lo stato attuale della scuola, deve esservi un impegno a questo punto comune — mi auguro che almeno questo non sia cancellato — per sottoporre ad un monitoraggio continuo la qualità e la quantità degli apprendimenti dei nostri alunni, al di là del voto. Si tratta di un punto di riferimento che ci consentirà di discutere seriamente sugli innalzamenti progressivi o sulle eventuali flessioni della qualità degli apprendimenti: è la prima volta nella storia della nostra scuola che abbandoniamo il sistema dei voti dati ad intuito, sulla base della preziosa esperienza degli insegnanti ma senza un correlato analitico.

Dunque, non solo nessun timore, ma strumenti per fronteggiare il timore di ciò che potrebbe avvenire. Si sono manifestati dubbi sull'ipotesi delineata dal piano di delineare una possibile segmentazione della scuola di base in un biennio iniziale, un biennio terminale e un triennio centrale, nel quale progressivamente i maestri dei moduli, che già ci sono (forse è sfuggito a qualche editorialista) dal 1990, con ambiti disciplinari già tendenzialmente differenziati, ed anche progressivamente gli insegnanti della scuola media superiore possono iniziare alla disciplina-rità le bambine e i bambini.

È chiaro, però, come è stato ricordato in qualche risoluzione, ed è assolutamente obbligatorio accettare tale indicazione, che ciò avviene nella cornice dell'autonomia dei collegi dei docenti, i quali decideranno al meglio come articolare il corso degli studi: ricordo infatti che la legge n. 30 stabilisce che i percorsi di crescita, cui i docenti tutti devono assistere e che i docenti tutti devono sollecitare, possono

essere al limite anche individualizzati, in ragione della diversità dei ritmi di singole personalità di discenti. Si tratta, quindi, di un suggerimento d'ordine, ma non più di un'ipotesi che viene prospettata.

Ancora, non c'è dubbio che, per quanto riguarda il problema del biennio, nella fase di progressiva attuazione — il lavoro che ci impegnerà nei prossimi mesi — dobbiamo delineare un punto di equilibrio tra la terminalità della scuola dell'obbligo e la preparazione alle esperienze di lavoro, alle esperienze di studio. In tale ambito, abbiamo già un patrimonio acquisito, che sarebbe un errore mettere da parte o, peggio ancora, cancellare: le esperienze di tutte le istituzioni scolastiche medio-superiori che hanno prefigurato spontaneamente la riforma in questi anni. Si tratta di quasi mille istituti scolastici, circa un terzo di quelli superiori, e si tratta di quelle esperienze più specifiche che chiamiamo aree di progetto negli istituti tecnici. Quindi, rifletteremo, ma tutto questo porta soltanto a valutare l'opportunità di una partenza sollecitata per quanto riguarda la scuola media superiore. In coscienza, devo dire che mi sarebbe piaciuto trovare elementi di fatto, spiegazioni, indicazioni minimamente convincenti, o comunque delle indicazioni sull'opportunità di rinviare la partenza del ciclo di base. Ho trovato ostilità, timori, paure e non ho trovato alcun elemento circostanziato che abbia...

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. È un bugiardo, se dice questo! Le relazioni di minoranza sono piene di elementi di questo tipo.

PRESIDENTE. Colleghi!

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*. Non posso accettare queste cose.

PRESIDENTE. Prego, signor ministro, continui pure.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho trovato alcun elemento circostanziato e circostanziabile

come per il ciclo superiore che possa indurre a frenare il processo di riforma.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Lo ha trovato in quelle di maggioranza!

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi riferisco ad elementi che possano indurre a proporre ragionevolmente il rinvio di un anno. Si chiede una pausa di riflessione, ma per riflettere su che cosa? Alla conferenza delle scuole cattoliche, una robusta e vigorosa suora, suor Maria, ha ricordato ai suoi, pubblicamente, che rinviare di un anno significava solo rinviare di un anno anche le riflessioni necessarie e quindi ha esortato le sue colleghe e i suoi colleghi a partire con la riforma dei cicli di base dal 1° settembre 2001.

Per la verità, altri elementi potevano essere interessanti, ma non sono stati evocati: la riforma del Ministero, la creazione degli istituti regionali di ricerca educativa, la funzione della biblioteca di documentazione pedagogica, che arricchisce le nostre scuole e i nostri insegnanti di un continuo flusso di informazioni e di formazione e che, da un anno, è ormai in rete, l'istituto della valutazione e le esperienze di autovalutazione compiutesi nel corso di quest'anno nella scuola. Tutto questo insieme unitario fa sì che noi possiamo proporre tranquillamente a questo Parlamento la partenza della progressiva attuazione del riordino dei cicli, in primo luogo, per la scuola di base — per le attività militanti della scuola di base — dal 1° settembre 2001, mentre dal 1° settembre 2002 per gli altri adempimenti complessi relativi alla scuola superiore, che richiedono ritorni nelle Commissioni parlamentari e in Assemblea.

Voglio assicurare che, per l'una e l'altra impresa, l'amministrazione, il Ministero ed il Governo sono al lavoro fin da ora (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Signor ministro, la prego di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate. Avverto che la risoluzione Pisanu ed altri n. 6-00156 (*Nuova formulazione*) è stata sottoscritta dagli onorevoli Selva, Pagliarini, Follini e Volonté.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, con personale rammarico devo esprimere parere contrario su questa risoluzione, così come esprimo parere contrario anche sulle risoluzioni Bertinotti ed altri n. 6-00152 e Teresio Delfino ed altri n. 6-00154. Il parere è invece favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00155.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. XVI-ter, n. 1)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma quinquennale di attuazione della riforma dei cicli di istruzione, trasmesso alle Camere dal Governo il 17 novembre 2000, costituisce la prima fase di avvio del processo dei nuovi cicli di istruzione ed è stato redatto in ottemperanza alle modalità dettate dall'articolo 6 della legge n. 30 del 2000.

Premesso che l'UDEUR condivide ed appoggia le finalità poste a base della riforma e, in linea generale, i meccanismi introdotti con la nuova regolamentazione, in relazione ad alcuni aspetti di particolare rilevanza il Governo dovrebbe impegnarsi all'impostazione di un progetto generale di riqualificazione del personale docente, che risulti quantitativamente adeguato a coprire le esigenze dei nuovi cicli scolastici, alla valorizzazione sociale ed economica degli insegnanti — che vanno considerati una risorsa strategica ai fini del miglioramento della qualità del sistema, in considerazione del nesso stret-

tissimo tra responsabilità e sensibilità educativa degli insegnanti e buon esito delle riforme —, a favorire la graduale costruzione di una carriera che preveda diversi gradi di docenza, in relazione alle esperienze maturate, alle responsabilità ricoperte ed alla difficoltà della sede in cui si presta servizio, a realizzare tempestivamente un'anagrafe delle competenze e delle professionalità dei docenti, con cui documentare il *curriculum* personale ed i percorsi di arricchimento professionale degli insegnanti, a predisporre strumenti, anche contrattuali, per agevolare l'acquisizione o il completamento dei crediti universitari — specializzazioni universitarie, dottorati di ricerca disciplinari, *master* orientati alla didattica e nuovi crediti in materie affini a quelle di titolarità —, a prevedere per la scuola di base la graduale confluenza in un unico ruolo degli attuali insegnanti di scuola elementare e media, così da consentire la determinazione di un organico funzionale unico per l'intero settennio della scuola di base, e a ridefinire, attraverso la contrattazione con le organizzazioni sindacali, il rapporto di impiego relativamente all'orario di insegnamento ed al trattamento economico.

Con riguardo alle scuole del ciclo secondario, occorre estendere la sperimentazione dell'organico funzionale, eventualmente rivisitando i criteri di determinazione dell'indice di ponderazione e ridefinendo la titolarità dei docenti in coerenza con la logica unitaria dell'organico di istituto alla redazione di un piano pluriennale di investimenti previsto dall'articolo 6 della legge n. 30 del 2000, nel pieno rispetto del patto di natale sottoscritto nel 1998.

Per quanto riguarda gli organici del personale amministrativo, tecnico ed ausiliare ATA, oggetto di recenti riforme, vanno rivisti i criteri ed i parametri per la determinazione delle dotazioni organiche, tenendo conto della riorganizzazione di tutti gli istituti di istruzione secondaria in licei ed ispirandosi al principio della flessibilità nell'uso delle risorse nonché a prefigurare, per ciascun contesto territoriale, la definizione della consistenza della

dotazione di base in relazione ai carichi di lavoro di ciascuna istituzione scolastica e di una dotazione aggiuntiva da distribuire a livello territoriale in funzione delle particolari condizioni logistico-strutturali ed in relazione all'offerta formativa di ciascuna scuola o di più scuole consorziate tra loro. È necessario predisporre tempestivamente misure idonee a fronteggiare il fenomeno della cosiddetta onda anomala derivante dalla ricongiunzione nell'anno scolastico 2007-2008 degli alunni che frequentano il secondo anno del ciclo di base nell'anno scolastico 2001-2002 con quelli che li precedevano di un anno, confluendo contemporaneamente nel primo anno del ciclo secondario.

In particolare, per l'UDEUR la stesura del piano pluriennale di finanziamento rappresenta un punto imprescindibile per un positivo e definitivo decollo della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor ministro, i Popolari in più occasioni hanno avuto modo di esprimere un giudizio articolato sostanzialmente positivo sul programma quinquennale e sulla relazione di fattibilità; in una logica di gradualità disegnano le condizioni di attuazione della legge n. 30 ed individuano ipotesi educative a cui fanno riscontro azioni programmabili e gestibili e percorsi formativi praticabili. La risoluzione di maggioranza a favore della quale voteranno i deputati Popolari, che recepisce le osservazioni che hanno arricchito in Commissione la relazione Soave, mette in rilievo due punti importanti.

Il primo punto è il seguente: il programma va letto in una visione di gradualità operosa e prudente, ma nello stesso tempo determinata. Questo è il discrimine culturale con il quale si sta leggendo il piano di fattibilità. Il secondo elemento è il seguente: il dibattito in corso ha posto in evidenza (come ha detto anche il ministro nella sua replica) il

tentativo dell'opposizione di abbattere la legge. Il dibattito sul programma è diventato, dunque, strumentale per abbattere o ridimensionare il testo di riordino già approvato. Potrò sbagliare, ma mi è parso di cogliere antichi pregiudizi e inconcludenze positive.

Nel merito, abbiamo apprezzato la precisazione contenuta nella risoluzione di maggioranza che conferma la scuola dell'infanzia come parte integrante del sistema di istruzione e di educazione. Abbiamo apprezzato, altresì, la scelta del carattere indicativo e non prescrittivo della proposta di scansione riguardante la scuola di base. Come molti di noi, ho partecipato al dibattito sulla riforma della scuola e l'intendimento che ci siamo posti quando abbiamo approvato la legge di riforma è stato il seguente: affidare alle scuole l'autonomia e la responsabilità, consentendo loro di riflettere su tale percorso e non mancando di offrire opportune indicazioni.

Per quanto riguarda la scuola secondaria, ci è parso utile ribadire nella risoluzione la natura dei primi due anni di quel corso di studi. Signor ministro, mi consenta, ma non parlerei di biennio, bensì dei primi due anni di scuola secondaria, proprio per indicare che si tratta di un corso di studi assai lungo e per non evocare frammentazioni che potrebbero riportarci indietro nel tempo. Ebbene, i primi due anni si configurano come parte integrante del complessivo percorso di studio quinquennale. Tuttavia, ciò non può né deve escludere una parte significativa di omogeneità tra le varie aree. Certo, l'omogeneità non impedisce che si realizzi la tipicità dell'indirizzo. È in tale equilibrio la capacità di costruire un nuovo modo di pensare l'architettura della scuola. Signor ministro, sono d'accordo anche sui tempi di attuazione e sulla necessità di avviare la riforma in una logica di prudente sviluppo.

In conclusione, signor ministro, ci sembra che nel complesso la risoluzione di maggioranza Mussi n. 6-00155 sia ben argomentata e attenta a registrare la congruenza dei processi attuativi rispetto

alla proposta politico-culturale che supporta la legge n. 30 del 2000; soprattutto, ci convince la prospettiva nella quale viene ipotizzato il dispiegarsi del programma stesso: una prospettiva aperta a raccogliere utili indicazioni *in itinere*, in grado di migliorare la praticabilità dei percorsi attuativi della legge.

Infine, condividiamo il saldo convincimento e la comune positiva valutazione delle ragioni che sostengono la validità della legge, che qualche difficoltà attuativa (peraltro inevitabile in ogni processo innovativo) non può assolutamente mettere in discussione.

Signor ministro, per concludere, dirò che le ragioni della legge hanno fondamento — come ha detto anche lei — in un dibattito ultradecennale, ma è importante ribadire (come ha fatto lei in replica) che tutta l'impalcatura è costruita su un'idea fondante: il rispetto dell'alunno e, soprattutto, il diritto all'apprendimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor ministro, signori del Governo, onorevoli colleghi, le deputate ed i deputati di Rifondazione comunista hanno presentato una risoluzione sottoscritta da tutti, dal capogruppo Giordano e dal segretario del partito Bertinotti. Avremmo voluto concorrere alla riforma della scuola, tanto che avevamo approntato un nostro progetto ed in Commissione avevamo avanzato proposte, idee ed opinioni. L'ostinazione della maggioranza e del Governo ed il rifiuto di ascoltare e far proprie ragioni e proposte diverse dalla scuola e per il mercato esistenti ci ha costretti a presentare relazioni di minoranza, anche nel caso di questo programma quinquennale di attuazione della controriforma dei cicli. Siamo più che mai convinti che il riordino dei cicli confermi una scuola di classe, una scuola che seleziona *a priori*, una

scuola che cancella i dettati costituzionali e tutti quei diritti conquistati in cinquant'anni proprio dalle forze politiche e sindacali popolari e di sinistra. Critiche generiche, le nostre? Io vorrei invitare tutti a leggere — su Internet è possibile farlo — la relazione di minoranza su quella che poi è diventata la legge n. 30 del 2000, la relazione su questo programma di attuazione e la risoluzione firmata da tutti noi, nell'ottica di una scuola per tutti, ministro, non di parte, non per qualcuno, non di qualcuno, non per l'esistente o per l'astrattezza totale iperuranica, ma nell'ottica di una scuola che offra strumenti e preparazione critica, una scuola capace di affrontare l'oggi ed il domani, di leggere culture altre e differenti, di offrire un sapere che può essere rafforzato e che va davvero oltre l'imparare per fini solo pratici.

Non è stato discusso, il vostro progetto, con le persone che nella scuola vivono, lavorano e studiano, né sono stati ascoltati tutti quelli che in questo anno hanno scioperato per stipendi europei, per professionalità qualificate, per ambienti e strutture, laboratori, palestre e biblioteche funzionanti, per una rimessa in circolo della criticità, per il contatto con la cultura, con la lente critica sul mondo, sulle cose, su se stessi, sulla propria società, sulla propria collocazione all'interno o all'esterno di tutto ciò, ma con la consapevolezza insita nel proprio vivere, operare, lavorare.

Noi di Rifondazione comunista siamo portavoci anche del movimento degli insegnanti che si battono per la valorizzazione della scuola pubblica. Altroché, signor ministro, professor Di Mauro! Una cosa mi stupisce e mi addolora, anche, se il dolore ha un valore politico — e questo mio dolore ha un valore politico —, e riguarda la scuola privata. La legge sulla parità rappresenta uno scandalo, è contro la Costituzione e lei invece in quest'aula — non me lo sarei aspettato — ha difeso ancora oggi quella legge. Ma come si può approvare una riforma che prevede oltre 60 mila esuberi, altrimenti detti tagli del personale? Come si può approvare una

riforma senza che vi siano edifici scolastici agibili, vivibili, senza che gli enti locali siano vincolati ad approntare tali edifici, come tutto ciò che occorre per quel famoso 25 per cento di offerta formativa cui devono concorrere gli enti locali? Ma come si può?

Mi domando, ancora, se si possa approvare un progetto che dequalifica il livello culturale, che annulla i diplomi specifici. Questo è il disegno di un indebolimento dei soggetti, i giovani, che arriveranno al lavoro senza una preparazione e dunque senza strumenti e saranno obbligati o a frequentare forzatamente i due anni di università o a svolgere un lavoro qualsiasi, naturalmente dequalificato. La cosa è grave, ma lo sarà ancora di più quando si apriranno i mercati europei.

Però si dice « il Polo è contrario, dunque questo progetto è buono ». Certo, questo è vero in un'ottica che guarda tutta a destra, ma non si chiudano gli occhi: il Polo ha ottenuto il massimo, davvero il massimo. Ha ottenuto la formazione professionale e l'apprendistato nelle strutture private pagate dallo Stato e la scuola dell'infanzia privata, tutto finanziato dallo Stato. Mi sembra che non siano tre « i », signor Presidente, signor ministro: sono tre grandi « i » facenti capo tutte all'impresa.

Si fa una riforma contro gli insegnanti, contro i sindacati di base e le associazioni di categoria e contro il manifesto dei 500 — li abbiamo ricevuti oggi nella sala dei Presidenti — che raccoglie firme da ogni parte d'Italia: si tratta di un movimento in crescita. Vi assumete quindi una grossa responsabilità. Mentre il paese avrebbe avuto bisogno di una scuola rinnovata e aperta voi chiudete tutte le porte, sezionate e frammentate la preparazione degli studenti...

PRESIDENTE. Prego i commessi di portare un po' d'acqua all'onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Il collega Soave mi suggerisce: « *Plus de souplesse* », vale a dire un po' più di delicatezza, altrimenti

potrebbe far male la gola. Direi che in questi casi la delicatezza vorrebbe dire dismissione della capacità di ragionare su questioni che richiedono una presenza maggiore.

Come stavo dicendo, si tratta di una grave responsabilità che vi assumete tutti in questo Parlamento, Governo e maggioranza; una grave responsabilità anche per il futuro più prossimo.

Rifondazione comunista continuerà ad essere vicino e a sostenere chi porta avanti il progetto di una scuola democratica, seria, aperta e formativa, vale a dire in cui si respiri e dove non si corra dietro ai mercati più o meno globali o locali, anzi spesso, in questo progetto, localistici (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Bracco che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, la dichiarazione di voto del gruppo di Forza Italia sarà svolta dall'onorevole Melograni, tuttavia, vorrei rivolgermi al ministro, che ci ha chiamati in causa, in merito a ciò che non ha detto. Infatti, lei, signor ministro ha fatto un elogio della scuola che conosciamo: su tali elogi siamo tutti d'accordo, ma lei non ha detto a questa Assemblea che nella relazione di maggioranza non si parla di un'ipotesi graduale, ma si prevede addirittura di partire con la sperimentazione anche nella scuola secondaria superiore. Volete approvare un documento che non fa altro che ampliare l'attuazione della riforma: si tratta quindi di un imbroglio rispetto a quanto da lei affermato in questi giorni e che aveva promesso di iniziare l'attuazione della riforma esclusivamente nelle prime due classi della scuola di base.

Ricordo che l'onorevole Berlinguer, in Commissione, aveva detto che avremmo dovuto dare impulso alla riforma e nel documento Soave noi troviamo esatta-

mente ciò che l'onorevole Berlinguer aveva chiesto in Commissione, cioè l'avvio sperimentale della riforma anche nella scuola secondaria superiore.

Troviamo altresì scandalosa l'idea della promozione di Stato. Lei ha parlato di serietà degli studi, la relazione di maggioranza afferma che bisogna «scegliere l'ipotesi cosiddetta dell'onda anomala frantumata». Noi che abbiamo letto i documenti e che conosciamo cosa significhi, vogliamo dirle che in tal modo sarà garantito il «salto» al 20-25 per cento degli studenti che si troveranno a frequentare le scuole in quegli anni critici. Promozione di Stato: dategliela subito, non aspettate il 2007-2008! Altro che serietà degli studi!

Quei pochi indirizzi certi che erano stati indicati nel piano (il 2+3+2 nel settennio, il biennio fortemente orientativo, per non parlare della formazione iniziale dei docenti) vengono ora messi in discussione nella relazione presentata dalla maggioranza.

Cari colleghi, Ponzio Pilato disse e fece di più nei confronti di Cristo! In realtà oggi — ricordatevelo — dopo questo voto, c'è un solo vincitore: l'apparato ministeriale! la riforma avrà le gambe che i ministeriali vorranno darle. Sono infatti i ministeriali che hanno ispirato e scritto questo documento; la maggioranza si inchina a questo Governo, mentre il Parlamento, accogliendo il piano De Mauro, ha rinunciato ad esprimere un proprio indirizzo; oggi vi rinuncia definitivamente lasciando all'amministrazione, e magari ai sindacati, la vera gestione della riforma della scuola italiana.

Crediamo che ciò sia veramente molto grave, come lo è anche la legge n. 30 del 2000. Tra poco l'approvazione della risoluzione della maggioranza segnerà la fine del ruolo del Parlamento rispetto alla gestione della scuola. Se non vi saranno altri interventi legislativi o correttivi della gestione ministeriale, certamente gli italiani non sapranno ciò che da domani mattina potrà accadere nelle scuole italiane.

Complementi signor ministro, oggi le va benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Teresio Delfino, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ricordo alla collega che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Alleanza nazionale esprimerà un voto decisamente contrario sulla risoluzione presentata dalla maggioranza politica perché è contraria a questo programma di attuazione della legge n. 30 del 2000 e alla relazione di fattibilità.

Signor ministro, io e tutti i miei colleghi di Alleanza nazionale rientriamo tra i deputati da lei definiti preopinanti. Penso che questo aggettivo sia inserito nel suo dizionario pubblicato ufficialmente all'inizio del corrente anno scolastico. È un anno scolastico che ha già visto... Comprendo, signor ministro il suo dissenso, ma è lei che non capisce il dissenso di tutto il mondo della scuola!

Stavo dicendo che è questo un anno scolastico iniziato sotto l'emblema del caos, a causa delle grandi riforme, del grande cestino che è stato calato dall'alto sulla scuola italiana. Eppure, nonostante questo avvio caotico lei e tutto il Governo, coadiuvato dalla maggioranza politica, si è ostinato a varare a tutti i costi un programma di attuazione. Si è servito della nomina di una maxi commissione di esperti, formata da ben trecento unità. Mi dovrebbe però rispondere, signor ministro, a questa domanda: a cosa sono serviti quei soldi che sono ufficiali, dello Stato, pubblici? A cosa sono serviti se il lavoro di quelle Commissioni non è stato preso in alcuna considerazione, se è vero — come è vero — che nel programma che lei ci ha trasmesso quel lavoro è spesso rinnegato e sottovalutato?

Signor ministro, nella sua risposta lei ha cercato di arrampicarsi sugli specchi. Certamente, non poteva fare altro perché

vuole chiudere gli occhi di fronte ad una protesta che coinvolge non pochi elementi, ma l'intero mondo della scuola. Solo alcuni giorni fa, il 7 dicembre, ben il 90 per cento dei professori italiani ha aderito allo sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione.* Non è vero!

ANGELA NAPOLI. Nella protesta, caro ministro, non vi era solo la richiesta giusta di un adeguamento degli stipendi dei professori italiani, che lei stesso ha definito « di fame », ma anche una precisa richiesta pressoché unanime — se lei dovesse sostenere il contrario, non vedrebbe assolutamente la realtà — di blocco del varo dell'attuazione dei cicli scolastici.

Non sono solo le forze politiche dell'opposizione a chiederlo e, comunque, non è vero che esse si siano opposte solo per il piacere di contrastare, senza trovare elementi circostanziati. Caro ministro, noi avevamo trovato gli elementi circostanziati quando abbiamo proposto un provvedimento alternativo alla legge n. 30 del 2000 che, a differenza di quest'ultima, conteneva i principi informativi e le linee portanti. Non è vero che l'opposizione non abbia trovato elementi circostanziati perché a quelli che l'opposizione ha presentato a lei e al relatore per la maggioranza, onorevole Soave, non è stata alcuna risposta. Lei non ci ha detto quali saranno i contenuti di questa riforma, quali i programmi, non ha indicato dove, come e quando insegneranno gli attuali docenti, non si è espresso sulla critica da tutti evidenziata rispetto a quanto proposto nel piano di attuazione in merito alla creazione del ruolo unico dei docenti, non ci ha detto nulla sulle strutture edilizie né sul buco di 5 mila miliardi che seguirà a questa riforma.

Caro ministro, questo non lo dicono le forze di opposizione, ma viene riportato sulla stampa di oggi e deriva da uno studio compiuto dagli esperti della Camera dei deputati: non si tratta di un falso, non sono nostre parole.

Come verrà colmato il buco di 5.000 miliardi, onorevole ministro? Tagliando ancora sulla scuola? Tagliando ancora sul personale scolastico? È inutile che lei oggi ci dica che forse, tra un passaggio parlamentare e l'altro del disegno di legge finanziaria, tra una Camera e l'altra, si potrebbero trovare o recuperare i finanziamenti necessari ad adeguare gli stipendi, perché lei sa benissimo che tale dichiarazione è falsa; se così non fosse, infatti, in quest'aula lei non avrebbe proposto alla sua maggioranza politica di ritirare gli emendamenti che, assieme a noi, la stessa maggioranza politica — lo ribadisco — aveva presentato al disegno di legge finanziaria per equiparare gli stipendi dei nostri professori a quelli dei loro colleghi europei.

Lei non ha risposto a nulla. Caro ministro, lei sta attuando, assieme alla maggioranza, se i colleghi decidessero di votare in favore del programma, una riforma pur di farla, perché si vuole fare un'azione di forza in quest'aula. La si vuole fare a danno del nostro paese; infatti, onorevole ministro, non è possibile immaginare di avviare l'attuazione di una riforma così complessa pur di farla; non è pensabile che si possa cominciare dal prossimo anno scolastico, come si chiede nella risoluzione della maggioranza, l'attuazione della riforma della scuola superiore senza prevedere ciò che accadrà, in generale, nella scuola italiana.

Non si può fare riferimento all'autonomia scolastica, che il Governo ha cominciato a boicottare fin dal momento della sua istituzione; non si può fare affidamento solo sulla buona volontà, sul senso di responsabilità e sul senso del dovere che ha sempre caratterizzato la classe docente italiana. Non è possibile dire ai docenti italiani: «Noi variamo la legge di riforma, voi vi arrangerete per sistemare il tutto». Non si fanno riforme, onorevole ministro, senza il consenso di chi le deve attuare e, in questo caso, manca il consenso sia dei docenti, i primi a dover dare attuazione alla riforma, sia di coloro che la riforma la dovranno subire, come gli studenti e i genitori. Ciò

è sotto gli occhi di tutti e da tutti viene affermato: non si può tacere e fare finta di nulla, onorevole ministro.

Non dica, signor ministro — concludo, Presidente, e la ringrazio per la sua pazienza —, che questa riforma non è viziata dai pregiudizi ideologici. Il pregiudizio è ideologico, caro ministro, è dietro, lo si legge, è quello di abbattere la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra storia e soprattutto di abbattere il futuro dei nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)! Questo è il suo pregiudizio ideologico! Questo è il pregiudizio ideologico di chi sta dietro a questa riforma e non venga quindi a fare delle affermazioni per poi nascondersi dietro l'angolo, perché bisogna avere il coraggio delle proprie azioni!

Noi siamo davvero per l'identità della nostra nazione, ma una riforma di questo genere l'identità l'annulla; quindi, caro ministro, ci confronteremo successivamente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Il centrosinistra ha avviato in questi anni profondi processi riformatori: nella sanità, nell'assistenza e nella scuola. Progetti di cambiamento, strategicamente alternativi alle destre, ai progetti eversivi che chiedono la destrutturazione dello Stato sociale e l'apertura verso i mercati assicurativi.

Riformare vuol dire quindi cambiare, ma qual è la spinta al cambiamento? Come cambiare? Riformare significa scegliere innanzitutto una «bussola», una cultura di riferimento. Per noi, Comunisti italiani, la «bussola», la cultura di riferimento sono i principi fondativi della Costituzione, la cultura dell'uguaglianza dei diritti, dell'universalismo, della solidarietà; è il pluralismo culturale, l'integrazione tra le culture; è la «bussola» della

responsabilità pubblica dello Stato per la soddisfazione dei bisogni primari.

Per noi, Comunisti italiani, ogni processo riformatore esige coinvolgimento, partecipazione, costruzione di un consenso consapevole e responsabile. Non può esistere processo riformatore senza allargamento della democrazia e degli spazi democratici. Non vi può essere processo riformatore, burocratico, verticistico: non si può ridurre ad un insieme di misure amministrative! Questo è vero sempre; lo è certamente ancora di più per la scuola.

È stata giustamente grande l'attenzione, la mobilitazione e l'iniziativa sulla riforma dei cicli della scuola. L'autonomia, la parità, la riforma dei cicli, sono passaggi non neutri; vi è dietro un'idea di società, un modello istituzionale delle funzioni e delle responsabilità, un modello sociale di garanzie e di tutele. E questa risoluzione deve per noi essere un passaggio politico forte, in grado di far risaltare l'alto orizzonte di riferimento del processo riformatore che abbiamo iniziato.

Dobbiamo, insomma, evitare il rischio dell'ambiguità, il rischio di interpretazioni molteplici e tra loro conflittuali, che pure in qualche misura persistono. Per questo è necessario insistere sull'esigenza di arricchire le scelte di politica scolastica, di valutazioni di tipo culturale. È necessario insistere sullo spessore culturale e non puramente efficientistico della riforma in atto.

Tratterò solo alcuni punti, il primo: la scuola dell'infanzia. Il messaggio deve essere forte: quello della legittimazione sociale e pedagogica del ruolo educativo della scuola dell'infanzia. In Italia il 93 per cento dei bambini dai 3 ai 5 anni frequentano la scuola dell'infanzia. È uno standard superiore alla media europea, ma non basta! Sappiamo che cominciano proprio qui le diseguaglianze, le differenze sociali di classe. Occorre perciò molta attenzione al modello pedagogico. L'impegno deve essere quello dell'effettiva generalizzazione della scuola dell'infanzia su tutto il territorio nazionale. E l'obbligo

non è tanto quello per il quinto anno, ma l'obbligo delle istituzioni di garantire l'apertura della scuola dell'infanzia dove c'è una richiesta che non viene soddisfatta: l'obbligo è quello di realizzare buoni livelli di qualità per le scuole esistenti, di intervenire, cioè, concretamente sulle condizioni di diseguaglianza ancora fortemente presenti.

Il secondo punto è quello del riordino dei cicli; l'idea-forza della continuità del processo educativo e di istruzione deve superare ogni ambiguità, rispetto all'enfasi che oggi purtroppo rischia di prevalere e che è presente sul concetto di impiegabilità, a scapito della formazione della persona e del cittadino: il criterio del lavoro come valore-parametro di riferimento è certo importante, ma non deve offuscare il concetto di formazione disinteressata, come è stata ben definita, legato alla promozione della cittadinanza attiva.

L'anticipo a 18 anni per l'uscita dal sistema scolastico secondario non deve dare l'impressione di una riduzione di investimento pubblico sulla formazione. È necessario quindi insistere sul principio stabilito dell'obbligo formativo a 18 anni per tutti e lavorare per superare la soglia minima dell'obbligo scolastico, oggi fissata a 15 anni, con la chiarezza che la cosiddetta certificazione delle competenze non deve scalzare il valore legale del titolo di studio e affievolire l'idea stessa di obbligo scolastico. I percorsi scolastici differenziati, la scelta di una organizzazione per moduli differenziali non deve dar luogo ad un canale di minor valore, rivolto ai ragazzi in difficoltà, come sempre per avviarli magari alle strutture della formazione professionale entro l'età dell'obbligo. Ministro, queste non sono fantasie, ma sono già purtroppo delle realtà, già adesso, grazie purtroppo ad una interpretazione sbagliata proprio dell'autonomia.

La riforma dei cicli deve essere sottoposta a verifica, ma contemporaneamente devono essere sottoposte a verifica l'autonomia, le modalità di attuazione della stessa autonomia scolastica per correggere degenerazioni, vizi. Per quanto riguarda

un altro punto, quello del modulo 2+3+2 della scuola di base, va detto che il ciclo lungo della scuola di base consente di evitare ripetizioni, duplicazioni e dissipazioni, con un percorso fortemente integrato tra scuola materna, elementare e media. Occorre evitare l'eccessiva semplificazione del curriculum e la sua riduzione all'acquisizione di abilità strumentali. I docenti, prevedendo il ruolo unico, la formazione universitaria, devono essere garantiti in questa percorribilità dell'intero arco della scuola. Tutto il personale scolastico deve essere coinvolto per condividere il significato delle innovazioni proposte e per realizzarle con convinzione e coerenza.

La stessa operazione di riscrittura dei programmi deve coinvolgere il mondo della scuola per evitare che spetti solo a saggi, estranei alla scuola, riscrivere le tavole dei saperi fondamentali, e che spetti poi agli operatori della scuola solo il compito di tradurli in termini pedagogici. La riforma, per essere tale, deve promuovere il coinvolgimento. Di più, deve suscitare speranze concrete di valorizzazione e di riconoscimento della professione di insegnante istituendo un forte legame tra il ruolo del docente, le nuove responsabilità, la formazione iniziale e in servizio, i livelli retributivi e il riconoscimento sociale.

Per questo è necessario che nella risoluzione siano esplicitate alcune cose affinché la riforma non produca riduzioni di personale; affinché vi sia gradualità del processo con le necessarie verifiche in grado di correggere subito gli elementi negativi e regressivi; affinché sia curato in particolare il progetto generale di formazione in servizio per il personale docente; affinché sia risolto concretamente il problema delle strutture edilizie, in particolare per quel 3 per cento delle classi (26 per cento dei comuni) situato in quei piccoli comuni che ora dispongono solo della scuola elementare; affinché l'autonomia sia strumento di arricchimento per i bisogni degli alunni e non grimaldello per rompere l'unitarietà del sistema scolastico nazionale, e non mero strumento

di contrattazione locale con i soggetti imprenditoriali di cui il sistema scolastico diverrebbe ancella, non strumento di una istituzione permeata da una cultura identitaria territoriale.

Anche il modulo 2+3+2 della scuola di base sarà soggetto a verifica per non difendere la rigidità di un mero livello organizzativo, ma per salvare il principio sostanziale della continuità del processo formativo. Non sono in gioco numeri, formule aritmetiche, ma modelli culturali e sociali per il futuro del nostro paese. È soprattutto per questo che la scelta definitiva del modello della scuola di base non può essere lasciata alle sole decisioni dell'autonomia scolastica. La nostra è una consapevolezza politica forte. Si deve dare inizio alla riforma, ma sapendo che per dare certezza alla riforma occorrono tempi certi, strumenti certi, verifiche certe. Occorrerà un impegno straordinario e coerente di intelligenze, consapevolezza, responsabilità e passioni.

Con la risoluzione si chiude una fase di dibattito, ma si avvia un processo squisitamente politico e culturale, professionale e di ricerca. Non si tratta di applicare tecnicamente una legge, ma di garantire politicamente la sua attuazione, di garantire cioè la natura stessa e la qualità di un processo riformatore. Anche per questo, ministro, noi oggi contemporaneamente insistiamo con lei e con il Governo affinché nella finanziaria sia trovata una soluzione positiva e significativa al problema del rinnovo del contratto degli insegnanti. Per costruire un nuovo modello di scuola abbiamo bisogno di risorse, abbiamo bisogno di una effettiva e concreta valorizzazione della figura del docente. Noi voteremo sì, quindi esprimeremo un voto favorevole alla risoluzione, ma condividiamo anche tante osservazioni critiche che sono emerse dal mondo della scuola — noi non siamo d'accordo con lei — poiché le riteniamo in gran parte fondate. Noi comunisti italiani sappiamo che i processi di cambiamento non sono neutri. Allora, la spinta al cambiamento

del sistema scolastico non può avere ambiguità o connivenze con altre esigenze e finalità.

È il mercato stesso, infatti, che oggi rappresenta la più forte spinta al cambiamento. La scuola che cambia, che deve cambiare, per il centrosinistra, non potrà mai essere la scuola delle tre «i»: impresa, inglese, Internet; dovrà essere, invece, una scuola democratica, pluralista, fondativa della cittadinanza sociale, pienamente rispettosa del dettato costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in questa occasione si possa recuperare la famosa espressione di Longanesi: la maggioranza ed il Governo hanno espresso poche idee, però confuse su questa riforma, che è partita con Berlinguer come innovazione radicale della scuola italiana; ora assistiamo al tentativo del nuovo ministro di raccontarci che non succede niente, per assicurare famiglie, genitori, docenti. Quindi, la modifica del settennio, o la riforma della scuola media secondaria, sarebbero talmente minimali che, all'interno di questo oggetto misterioso, si possono recuperare scansioni tali da tranquillizzare tutti.

In realtà, non è così: purtroppo, come abbiamo denunciato fin dal momento in cui, con la minoranza dei voti di quest'aula, la riforma venne varata, la confusione regna sovrana, anche se erano state indicate alternative. Non è vero che non fosse stato indicato dal Polo delle libertà, unitariamente, un approccio ad una riforma meditata della scuola, fondata su tre elementi, che voglio ricordare, perché quando si critica bisogna anche proporre qualcosa di diverso: in primo luogo, l'ordinamento, con i relativi curricula, scandito su tre cicli, che noi volemmo confermare (scuola elementare, me-

dia e secondaria), dal momento che sono in sintonia con le fasi e i ritmi di sviluppo dell'età evolutiva, con l'avvertenza che il prolungamento e l'accorciamento dei percorsi devono corrispondere alle loro finalità e salvaguardare la specificità degli stessi. Quindi, occorre mantenere chiara una scansione che, oltretutto, è nella storia pedagogica del nostro paese. In secondo luogo, l'attivazione del «doppio canale» nel rapporto di interazione tra sistema d'istruzione e sistema di formazione professionale, in cui quest'ultimo sia autonomo, graduato e abilitato all'assolvimento anche dell'obbligo a partire dal quattordicesimo anno di età. In terzo luogo, l'approntamento di un numero limitato di indirizzi di scuola secondaria con le seguenti caratteristiche: equivalenza delle prerogative, transitabilità reciproca e con la formazione professionale, terminalità flessibili, unitarietà nella differenziazione, despecializzazione dei piani di studio.

Abbiamo, quindi, un contropiano che non intende ridurre l'esistente a macerie su cui costruire non si sa cosa, ma che intende riformare e razionalizzare, salvaguardando specialmente ciò che di meglio la scuola italiana ha ancora. Invece, si è fatta un'operazione da manuale politico in negativo: una riforma di questo tipo non passa neanche con la maggioranza assoluta dei voti della Camera e perde per strada pezzi di consenso, perché, in effetti, quando è stata approvata in questa sede, qualche pezzo di sindacato sparuto lo aveva a fianco. Credo, però, che l'attuale ministro abbia superato, in qualche modo, anche il ministro Berlinguer, perché, se vi guardate attorno (in proposito, devo rendere omaggio al coraggio del Governo e della maggioranza), sta varando una riforma con il dissenso di metà del Parlamento, di tutti i sindacati della scuola, degli operatori scolastici, delle famiglie, delle associazioni scolastiche, come quelle del mondo cattolico, che pure contano all'interno di una logica di sistema scolastico.

Vi è una richiesta corale di rinvio di un anno dell'attuazione della riforma ma, in

queste condizioni, voi volete partire. Allora devo dire che, da un certo punto di vista, signor ministro, sono ammirato per questo coraggio: altro che «buttare il cuore oltre l'ostacolo», visto che si vuol far partire la riforma nell'unanimità dei dissensi! Torno a ripetere: si registra l'unanimità dei dissensi, ma si vuole sfidare tutti, rispetto ad un disegno che direi, se non fosse una contraddizione in termini, brilla per la sua opacità, per la sua impossibilità di venire spiegato agli utenti della scuola. Vi sarà pure una ragione per la quale avete collezionato una valanga inarrestabile di dissensi e critiche! Ma, vedete, la vostra è una falsa forza ed una vera debolezza. Infatti, se foste convinti della bontà del disegno riformatore, audace secondo Berlinguer, minimale secondo De Mauro, che cercate in qualche modo di fare accettare al paese, non avreste alcun timore di aspettare un anno per farlo partire.

Se vincerete le elezioni, infatti, avrete cinque anni davanti per studiarlo in maniera organica, per dialogare con l'altra parte del Parlamento, per dialogare con il paese, per dialogare con il mondo della scuola, per dialogare con i sindacati; in caso contrario non fareste questo regalo avvelenato al mondo della scuola e non tanto a noi se dovessimo vincere le elezioni. Un regalo avvelenato per gli insegnanti, per le famiglie, per gli studenti; volete affrettatamente partire sulla pelle dei ragazzi con una sperimentazione che sapete già che non andrà avanti. Perché volete dare a tutti i costi una prova di debolezza? Avete avuto l'arroganza di non volere dialogare con nessuno.

Signor ministro, poco fa ho letto i punti qualificanti sui quali abbiamo cercato un confronto, ne sono testimoni i colleghi Napoli e Aprea: tutti i nostri emendamenti sono stati respinti. È mai possibile che una riforma della scuola elementare, media, superiore possa essere fatta in maniera tale da tagliare fuori le proposte di metà del Parlamento, che poi erano le stesse avanzate da larga parte del mondo scolastico italiano, dei sindacati più rappresentativi e di coloro che, pur

avendo appoggiato in una prima fase questa riforma, oggi la contestano duramente. Ma voi, chi rappresentate? Mi piacerebbe capire, a questo punto, se voterete la risoluzione che dà il via alla sperimentazione, chi rappresentate nel mondo scolastico di questo paese. Chi appoggia la vostra riforma? Perché quando si fanno le riforme, ci vuole anche la collaborazione, non solo delle famiglie e degli studenti, ma anche dei docenti.

I professori devono capire il significato dei due anni di passaggio: eliminata per ragioni ideologiche la possibilità di frequentare la formazione professionale, terrete nella stessa aula ragazzi che vogliono continuare gli studi scolastici e coloro che vogliono avvicinarsi alla formazione professionale. Due anni di parcheggio, quindi, a fare cosa e perché? Il primo biennio delle elementari, le scansioni del settennio, che cosa significano? Come, perché, con quali insegnanti, dove, con quali programmi? Tutto ciò è destinato alla sperimentazione, anche gli ingorghi, anche le cose non previste, anche il numero dei professori. Cosa succederà? Diminuiranno o no? Cosa faranno gli insegnati delle medie? Cosa faranno i maestri? I fondi stanziati, mille miliardi, 5 mila miliardi, sono sufficienti? Chi risponde a queste domande? Nessuno.

Il ministro Berlinguer disse che era tutto nella sua testa, invitò a votare a favore della legge assicurando che, in seguito, avrebbe spiegato il resto perché era in grado di sviluppare il contenuto mancante del contenitore. Oggi che ci chiamate a votare il contenitore, ci accorgiamo che, non solo il contenitore era confuso, ma anche il contenuto era assente. Allora, ancora una volta vi chiedo — ecco il senso della nostra risoluzione — di dare una prova di coraggio vero e non di debolezza politica nel volere andare avanti a tutti i costi, per fare un regalo non a noi dell'opposizione, ma alle famiglie italiane, agli studenti, ai docenti, al personale della scuola. Mi riferisco a tutti coloro che hanno diritto, nel momento in cui si fa una riforma, di capire di cosa si tratta e di collaborare alla sua attuazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, come correttamente ha ricordato qualche istante fa il collega Giannardi, questo piano di attuazione del riordino dei cicli scolastici avrebbe dovuto dare al Parlamento e, di conseguenza a tutti i cittadini, indicazioni certe di cosa si vuole fare della scuola nel prossimo futuro. In realtà, come abbiamo già detto in Commissione e sottolineato nelle relazioni di minoranza e come viene ribadito anche oggi il Governo e la maggioranza ci hanno presentato un piano che è un elenco di alcune ipotesi, un ventaglio di soluzioni, senza dare, in alcuni casi, una precisa indicazione di scelta. Spesso e volentieri si è detto che si farà una verifica, si controllerà e così via.

Ritroviamo questo atteggiamento anche nella risoluzione firmata dai capigruppo della maggioranza, sulla quale esprimeremo un voto contrario. I nodi non sono stati sciolti neanche in tale risoluzione, che — lo ricordiamo — è lo strumento utilizzato nell'insolita procedura che abbiamo adottato, simile a quella che si utilizza quando si esamina il documento di programmazione economico-finanziaria.

Questi indirizzi saranno vincolanti per il Governo e per coloro che dovranno attuare la riforma. In realtà, anche la risoluzione non scioglie alcuni nodi. Rispetto a ciò che sapevamo fino a qualche ora fa sappiamo in più che la maggioranza intende dare avvio alla riforma nel 2001, cioè nel prossimo anno scolastico, per quello che riguarda la scuola di base, mentre per la scuola secondaria superiore l'avvio viene spostato di un anno e non potrebbe essere altrimenti — diciamo pure —, perché non vedo come sarebbe possibile partire dal prossimo anno scolastico, visto che le prescrizioni scadono fra qualche settimana, nel corso del mese di gennaio.

In questa risoluzione, inoltre, la maggioranza invita il Governo a scegliere

l'ipotesi dell'«onda anomala frantumata» per quello che riguarda quel terrificante anno scolastico 2007-2008 che — lo ricordo a tutti i colleghi — vedrà la presenza nelle aule scolastiche di un milione e centomila alunni invece dei soliti 550 mila, più il famoso 13 per cento di ripetenti presenti ogni anno e che in quell'anno scolastico o non verranno più invitati a ripetere l'anno o dovranno essere considerati in questo calcolo.

Questo è ciò che voi ci chiedete di votare e che noi non voteremo, perché chiediamo con forza la sospensione di questo piano di attuazione e la ridefinizione dei suoi contenuti (ma forse sarebbe meglio parlare di definizione dei contenuti, perché vi sono molte carenze).

Mi limito a ricordare quattro questioni molto semplici. La prima riguarda la scuola d'infanzia. In questo piano di attuazione si apre la porta allo sciagurato fenomeno della statalizzazione della scuola dell'infanzia, che è contro ogni principio di autonomia e di intervento diretto della comunità su questo settore, che — ricordiamolo — riguarda bambini che hanno dai tre ai cinque anni. L'aver inserito la scuola dell'infanzia all'interno del sistema scolastico — come prevede la legge — è stato un errore che a suo tempo noi cercammo invano di evitare con i nostri emendamenti. Con questo piano di attuazione voi date avvio alla statalizzazione completa di tutte le esperienze relative alla scuola materna attualmente esistenti.

Per quanto riguarda l'autonomia dei curricoli, nella migliore delle ipotesi prevedete una percentuale del 75 per cento. Ho sentito prima il ministro citare con orgoglio l'attuazione dell'autonomia. Conosciamo tutti i vincoli all'autonomia didattica ed organizzativa presenti nella legge Bassanini e nei provvedimenti che da essa discendono; inoltre, in questo modo diciamo al sistema scolastico: studierete per il 75 per cento del monte ore in questi ambiti disciplinari, mentre il resto potete sceglierlo nell'ambito di una serie di materie e di discipline che il Ministero proporrà.